

voce, Giovanni; lo Spirito Santo che è sceso su Maria viene ora comunicato a Giovanni e Giovanni diventa profeta "tu bambino sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade", dirà Zaccaria alla nascita. Da questo momento gli eventi della sua vita si intrecciano con quella del Cristo, e quando sarà ucciso, la sua missione apparirà compiuta in Gesù. Non è un caso che il vangelo registri l'opinione di Erode riguardo a Gesù: "Egli è Giovanni Battista risorto dai morti". Dai vangeli appare l'esistere di Giovanni per il Cristo: egli è il precursore, è la voce della Parola fatta carne, la voce che grida nel deserto, è la lampada della Luce che arde e risplende per render testimonianza alla Luce, è il maestro di Gesù e il suo discepolo, è il battistrada che prepara la strada a colui che è la via, è il dito che indica l'Agnello di Dio e manda a Cristo i suoi discepoli allontanandoli da sé, è l'amico dello sposo (Gv 3,29) che gli sta vicino e gioisce alla voce di lui.

Giovanni è l'immagine del discepolo perché rivela il senso di ogni vocazione che è di render testimonianza a Cristo. È anche modello per i monaci, a motivo della sua vita nel deserto e anche dei preti chiamati a non sostituire il Cristo ma a indicarlo presente.

LA PAROLA NELLA SETTIMANA

Lun 24 giugno ► Isaia 49,1-6 – Atti 13,22-26 – Luca 1,57-66.80 5,38-42

Mar 25 giugno ► 2 Re 19,9-11.14-21.35-26 – Matteo 7,6,12-14

Mer 26 giugno ► 2 Re 22,8-12 – Matteo 7,15-20

Gio 27 giugno ► 2 Re 24,8-17 – Matteo 7,21-29

Ven 28 giugno ► 2 Re 25,1-12 – Matteo 8,1-4

Sab 29 giugno ► Atti 12,1-1 – 2 Timoteo 4,6-8.17-18 – Matteo 16,13-19

Dom 30 giugno ► Sapienza 1,13-15; 2Corinti 8,7.9.13-15; Marco 5,21-43

► Il martedì ore 21.00 in oratorio:

Riflessione sulle letture della liturgia domenicale

ORARIO FESTIVO DELLA MESSA

► Dal 15 giugno al 15 settembre orario estivo:

- sabato: ore 21.00 (luglio e agosto nel cortile dell'oratorio)

- domenica: ore 6.00 – 8.30 – 10.30 – 19.00

► Feriale rimane alle ore 18.00



LETTERA AI CRISTIANI

Parrocchia di S. Paolino . Viareggio

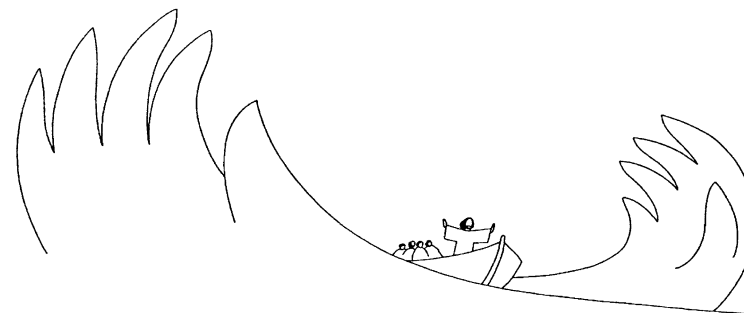
Tel. 379.1513526 - segreteria lu. mer. ven. 16.00/18

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: info@sanpaolino.eu Sito: www.sanpaolino.eu

Anno XLIX - n. 25 – 23 giugno 2024

DOMENICA DODICESIMA PER ANNUM



«Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena.

Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero:

«Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia.

Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

(Mc 4,35-41)

LE PAROLE SCANDALOSE DEL VANGELO

Presentiamo alcune meditazioni del card Ravasi, su certe espressioni che ritroviamo nei vangeli e a una prima lettura possono generare difficoltà nella comprensione del loro vero significato.

«Che vuoi da me?»

*La madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino!»
Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me?».
(Giovanni, 2, 3-4)*

I pellegrini in Terrasanta giungono nel villaggio di Cana, a sei chilometri a nord-est di Nazaret, e nella chiesa francescana leggono il brano giovanneo delle “nozze di Cana” (2, 1-12), anche se gli archeologi sono inclini a ritenere che la Cana evangelica sia da identificare con un altro centro della Galilea. Ciò che imbarazza il lettore è, però, quella frase gelida che Gesù oppone a sua madre, frase che in greco suona letteralmente così: *Tí emoi kai soí, gýnai*, «che c’è tra me e te, o donna?».

Per spiegarla partiamo dalla coda, *gýnai*, “donna”. Il titolo, di per sé, non è scortese, ma è un uso frequente nel rivolgersi alle donne anche parenti nell’antico Vicino Oriente, tant’è vero che nella scena della crocifissione, intrisa di tenerezza, Gesù si rivolge a Maria ancora così: «Donna, ecco tuo figlio!» (19, 26). A questo punto risaliamo alla frase che dev’essere anch’essa intesa tenendo conto degli usi linguistici antichi. Infatti l’espressione “che c’è tra me e te?” è nota già nell’Antico Testamento ove ha diverse sfumature nel suo significato. Può, certo, reagire a una molestia in modo infastidito: «Perché mi disturbi o mi fai questo?». Può, però, anche segnalare che non si vuole essere coinvolti in una questione, esprimendo un atteggiamento di disimpegno, di distacco da un gesto ritenuto non opportuno in quel frangente. Si deve, perciò, badare al contesto e alla stessa tonalità con cui la formula viene usata. Tra parentesi, oltre a vari passi dell’Antico Testamento, la frase ritorna anche nei vangeli a più riprese.

Proprio Gesù ci indica la vera qualità di questa replica quando aggiunge: «Non è ancora giunta la mia ora». Ebbene, nel Vangelo di Giovanni l’“ora” è il grande momento della morte, risurrezione e glorificazione di Cristo, fonte di salvezza per l’umanità. Gesù, allora, non si sottrae alla richiesta di sua madre, la quale tra l’altro è sottilmente convinta del suo ascolto («Qualsiasi cosa vi dica, fatela!»), ma vuole ribadire il significato vero del suo intervento. Egli si oppone alla riduzione del suo gesto a un atto prodigioso, ma lo riporta a quella categoria

di “segno” sotto la quale Giovanni classifica i miracoli di Gesù, un “segno” che fa rivolgere lo sguardo al senso ultimo dell’opera di Cristo (la sua “ora” finale).

I miracoli non sono né atti clamorosi né pure e semplici risposte a una necessità concreta e immediata, ma devono essere agli occhi degli spettatori un simbolo di un evento superiore e trascendente. In questo caso il banchetto e il vino rimandano all’era messianica: è per questo che quello offerto poi da Gesù è un vino “ultimo” e “migliore” rispetto a quello che era prima sulla tavola nuziale. Ed è per questo che l’evangelista conclude il suo racconto così: «Questo di Cana di Galilea fu l’inizio dei segni operati da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (2, 11).

Sono molti i passi evangelici che ribadiscono il valore metaforico, ma non per questo inoffensivo, sotteso all’immagine della spada qui usata da Gesù. È per questo che nell’armatura simbolica del cristiano descritta da Paolo nella *Lettera agli Efesini* (6, 11-17) c’è anche «la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (6, 17).

I TESTIMONI - 24 GIUGNO, S. GIOVANNI BATTISTA

Le chiese d’oriente e d’occidente celebrano in questo giorno la natività di Giovanni Battista. Egli, secondo il vangelo, è frutto della promessa di Dio a Zaccaria e annuncia il tempo del Messia in cui la sterile diventa madre e la lingua dei muti si scioglie nella lode. Secondo la parola dell’angelo, Giovanni venne con la forza di Elia per preparare un popolo disposto al Signore. Egli è l’unico personaggio di cui il NT narra la nascita, insieme a Gesù.

La festa della nascita venne fissata nel IV secolo nei giorni del solstizio d’estate in relazione alla nascita di Gesù fissata per il solstizio d’inverno e i padri videro nell’accostamento di Giovanni al solstizio d’estate con cui le giornate cominciano ad accorciarsi l’espressione della vita di colui che è chiamato a diminuire perché l’Altro deve crescere.

Giovanni è un uomo che solo Dio poteva dare all’umanità, all’origine della sua vicenda c’è una donna sterile e anziana e un padre anche lui anziano: sono i poveri del Signore e proprio su loro si posa la scelta di Dio e ... la sterile partorisce!

La vocazione di Giovanni è compresa nella profezia di Geremia: "prima che tu uscissi alla luce io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta": Dio lo ha curato e questa cura è la condizione e la possibilità perché Giovanni sia profeta e testimone. Prima ancora di nascere quando Maria porta ad Elisabetta Gesù ancora nascosto nel suo seno Giovanni gioisce: è la Parola che viene a formare la sua